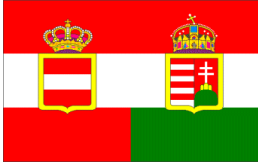


Fronte Orientale

Lo scontro dei tre imperi



Introduzione

Se, sul Fronte Occidentale le scintille che sfociarono nella guerra sono da ricercarsi nella volontà tedesca di competere e superare la potenza britannica sia in campo navale che coloniale e nei secolari rancori fra Germania e Francia, ad oriente le cause scatenanti sono strettamente legate alla competizione fra Impero d'Austria-Ungheria e l'Impero Russo relativamente ai paesi della zona balcanica considerati da entrambi come territorio di conquista. La Germania rimaneva sullo sfondo anche se la competizione territoriale spingeva il governo di Berlino a confrontarsi con lo sterminato Impero Russo, avendo ben presente la questione Mediorientale tesa a sottrarre parti di territorio al morente Impero Ottomano, nell'intento di precedere Gran Bretagna e Russia nella corsa alla Penisola Araba. L'Austria-Ungheria considerò la eventuale guerra contro l'impero dello Zar come occasione di espansione territoriale verso nord, occupando e annettendosi le province russe del territorio dell'attuale Polonia, Varsavia compresa.

Nel lungo confine fra Russia e Germania-Austria non vanno dimenticate le tante minoranze (slavi, ucraini, ruteni, polacchi, boemi, moravi, slovacchi) che, pur nei loro limiti, potevano giocare un importante ruolo nella disputa spostando l'appoggio fra un contendente e l'altro. I polacchi, in particolare, videro la guerra, a fianco delle forze austriache, come la possibilità della nascita di una nuova Polonia indipendente, ignorando, o non considerando, le idee, nettamente anti-independentistiche, austriache. I Polacchi formarono una legione di circa 10.000 uomini, che si schierarono con l'esercito austro-ungarico. Sull'altro versante i Russi, il 19 agosto pubblicarono due manifesti: con il primo promettevano a guerra conclusa, una Polonia libera per religione, lingua e governo; con il secondo incitavano tutti i popoli

soggetti all'Austria-Ungheria a ribellarsi e proclamarsi indipendenti. Il risultato fu la formazione di una legione polacca anche fra le truppe russe, che finì per creare i presupposti per una guerra civile polacca all'interno della Grande Guerra.

L'Impero Russo alla vigilia della Grande Guerra

L'Impero Russo, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, era la nazione meno evoluta d'Europa. Si presentava come uno stato prevalentemente dedito all'agricoltura con pochi centri produttivi arretrati e scarsamente sviluppati. La Monarchia Costituzionale degli Zar regnava su un territorio immenso, quasi 25 milioni di km², ma il potere era affidato ad un governo ancora oligarchico, gestito da una cerchia ristretta di alta nobiltà. Nella riforma costituzionale del 1905/1906, per limitare il potere dei nobili ormai diventati troppo arroganti e per rispondere alle richieste di rappresentanza della borghesia e della bassa nobiltà, vennero introdotti nuovi organi politici:

- Consiglio di Stato dell'Impero Russo: Veniva convocato ogni anno per decreto imperiale ed era composto da un numero variabile di membri nominati direttamente dall'imperatore e da altri 98 eletti, 6 dal clero ortodosso, 40 dalle assemblee provinciali, 10 dalle assemblee dei proprietari terrieri, 6 dalle assemblee dei proprietari terrieri polacchi, 18 dalla nobiltà, 6 dall'Accademia delle scienze, 12 da organizzazioni di commercio e dell'industria. I membri nominati dall'Imperatore non dovevano eccedere di numero quelli eletti. Questi ultimi dovevano avere almeno quarant'anni e rimanevano in carica per nove anni e rieletti per un terzo ogni 3 anni per ciascuna delle categorie.
- Duma: si componeva di 442 membri eletti ogni 5 anni in elezioni indette nei governatorati imperiali e nelle città principali. Per essere eletto ed eleggibile bisognava avere almeno 25 anni di età, non far parte delle forze armate e non esercitare funzioni retribuite dallo Stato.
- Consiglio dei Ministri: Venne istituito per assistere lo Zar nell'amministrazione dello stato e per limitare il potere illimitato che l'oligarchia aveva esercitato fino al 1905. Venne istituito un Primo Ministro, per la prima volta regolarmente istituito, che presiedeva un consiglio formato dai ministri della Corte Imperiale, Esteri, Guerra e Marina, Finanza, Commercio ed Industria, Interno, Agricoltura, Strade e

Comunicazioni, Industria, Affari Spirituali ed Educazione

La vita nelle campagne era ancora tipicamente medievale. Anche se la servitù della gleba era ormai stata abolita, nella realtà, fra le sterminate campagne russe questa sorta di schiavismo medievale era ancora ampiamente attuato dai grandi proprietari come mezzo per mantenere il controllo fra la popolazione contadina. Molte famiglie vivevano al limite della sopravvivenza e gli inverni russi erano duri da superare. Durante l'inverno non era raro assistere a funerali di persone, spesso anziani e bambini, morti per fame e debilitazione fisica. Le condizioni climatiche erano talmente estreme che molto spesso non era neppure possibile procedere alle inumazioni. A causa del terreno gelato i corpi venivano conservati in capanni o sotto cataste improvvisate in attesa che in primavera nel terreno, libero dal ghiaccio, si potessero finalmente scavare le fosse per la sepoltura.

In città la situazione non era migliore per le masse popolari. Il cibo arrivava tramite non sempre regolari rifornimenti dalle campagne e questo costringeva alla fame una parte della popolazione cittadina. Il cibo comunque non si poteva certo considerare adatto alle esigenze alimentari della popolazione lavoratrice della città. Gli operai e i manovali lavoravano al freddo in inverno e al caldo umido in estate nei capannoni delle fabbriche e nei cantieri sparsi nelle città in espansione spesso per pochi rubli al giorno. Solo i funzionari di alto livello politico potevano dire di avere stipendi capaci di consentire una vita dignitosa. Un terzo dello stipendio veniva investito nell'acquisto del pane, un altro terzo nell'acquisto e nel mantenimento del vestiario, in special modo quello invernale, il rimanente era utilizzato per l'affitto e per minime necessità.

La sussistenza della popolazione era affidata ai raccolti agricoli che spesso non coprivano le necessità e i 178.378.800 cittadini russi, che componevano in media la popolazione del periodo, erano abituati alla fame e alle ristrettezze tanto che durante le varie carestie furono frequentissimi gli episodi di cannibalismo fra la popolazione.

L'Impero Russo in teoria aveva un grande potenziale produttivo ed umano ma, durante la Grande Guerra, non fu mai in grado di esprimerlo. L'esercito russo rimase invischiato fra le lotte intestine del comando, l'impossibilità di muoversi con velocità e precisione, causa le strade inesistenti e le arretratissime ferrovie russe che coprivano pochissimi chilometri, fra le principali città e il confine e l'assoluta inadeguatezza dell'abbigliamento dei soldati. L'Impero impegnò e disperse nella guerra quasi tutte le risorse possibili.

I piani operativi

Sul fronte russo i piani operativi erano molto meno elaborati rispetto a quelli sul fronte occidentale. La condizione del fronte, grande terreno pianeggiante pieno di foreste, fiumi, laghi e paludi, rendeva difficile ideare grandi manovre tattiche, che le foreste polacche e bielorusse, con tutte le loro insidie avrebbero vanificato.

La Polonia russa, unica zona dove realmente i tedeschi pensarono a sfondamenti, era una lunga striscia di terra che partendo dalla Russia si proiettava ad ovest fiancheggiata su tre lati da territori tedeschi e austriaci nel seguente ordine: sul lato settentrionale la Prussia orientale affacciata sul mar Baltico; sul lato meridionale la provincia austriaca della Galizia, con i Carpazi che sbarravano l'accesso alla pianura ungherese; ad ovest infine, si estendeva il territorio tedesco della Slesia. Poiché le province austriache e tedesche al confine con la Russia erano dotate di una fitta rete ferroviaria, mentre la Polonia e la stessa Russia avevano un sistema di comunicazioni decisamente scarso, in quanto a capacità di concentrazione e movimento. Le armate austro-tedesche avrebbero potuto fronteggiare i russi in una situazione di notevole vantaggio. Ma attaccare nel territorio polacco presentava un problema: la distanza. In caso di attacco le forze austro-tedesche avrebbero impiegato molto tempo per entrare in contatto con il nemico, dovendo penetrare per centinaia di chilometri in un territorio praticamente piatto, desolato, prima di trovare assembramenti militari nemici, perdendo inevitabilmente qualsiasi effetto sorpresa. La strategia più vantaggiosa consisteva nell'attirare i russi in una regione che si prestasse per sferrare un potente attacco anziché quella di assumere direttamente l'offensiva. Unico inconveniente di tale strategia constava nel fatto che, in questo modo, veniva concesso alla Russia il tempo di mettere in moto la propria immensa macchina da guerra.

Per i comandi tedeschi il vero problema consisteva nel tenere sotto scacco i russi fino a quando non avessero distrutto le forze francesi ad occidente, ultimata questa parte della campagna, i Tedeschi avrebbero potuto spostare le proprie forze ad est ed affiancarle a quelle austro-ungariche per sferrare il colpo decisivo contro i russi. I piani originali tedeschi prevedevano di impegnare ad est il minimo di soldati per gestire e difendere il fronte, in attesa della vittoria ad ovest, mentre per gli Austriaci era necessaria, comunque, un'azione di attacco per rallentare l'organizzazione russa. Poiché tale strategia obbligava, comunque, a tenere impegnati i russi in attesa della fine delle operazioni in Francia, il comando tedesco

finì per accettare la proposta austriaca.

Il piano austro-tedesco prevedeva un'offensiva nel settore a nord-est, in territorio polacco, sferrato da due armate, protette ad est, sul fianco destro, da altre due armate; simultaneamente all'offensiva austriaca, i Tedeschi avrebbero dovuto attaccare dalla Prussia orientale verso sud-est e convergendo, i due eserciti avrebbero isolato le forze russe avanzate nella striscia polacca.

Il comando tedesco, comunque, non impegnò forze sufficienti all'attuazione effettiva del piano, a dimostrazione che non credette mai veramente nella strategia proposta dagli Austriaci.

Anche i piani russi vennero influenzati, in particolare dagli Alleati, per motivi sia militari che etnici: il comando russo desiderava concentrare le proprie forze inizialmente contro l'Austria-Ungheria, per approfittare dell'impegno tedesco contro la Francia, in modo da eliminare o limitare l'aiuto austriaco quando i Tedeschi fossero passati all'attacco; dopo aver sconfitto l'Austria e mobilitato tutti i potenziali effettivi; la Russia si sarebbe rivolta contro la Germania. La Francia però, ansiosa di contenere la pressione tedesca ad ovest, sollecitò i russi a sferrare anche un'offensiva simultanea contro la Germania, spingendoli così in una azione a cui non erano preparati né numericamente né sotto l'aspetto tecnico- organizzativo. La Russia preparò quindi la propria strategia che prevedeva un attacco con due armate a sud, contro l'Austria-Ungheria, mentre a nord, altre due armate avrebbero invaso la Prussia orientale aggredendo le esigue forze tedesche. La Russia, la cui proverbiale lentezza organizzativa avrebbe consigliato una strategia cauta, stava per rompere gli indugi lanciandosi in un'operazione che sarebbe stata congeniale ad un esercito dotato di grande mobilità e con un'efficiente organizzazione, quale non era l'esercito russo.

Il fronte orientale: i primi scontri

I primi giorni di guerra rispettarono appieno le previsioni tedesche: lungo il fronte non si verificarono combattimenti. Ma le cose erano destinate a cambiare. Il 15 agosto 1914, venti giorni prima di quanto ipotizzato dai Tedeschi, le forze russe si misero in moto, invadendo la Prussia con la I e la II armata, comandate dai generali Alexander Samsonov e von Rennenkampf (generale russo proveniente dall'attuale Estonia ma di famiglia di origine tedesca), formate da 150.000 effettivi circa. I Tedeschi si trovarono in difficoltà poiché nella

zona di attacco, precisamente nella zona fra Dunaburg e Minsk, disponevano di soli 14.000 uomini.

Per fermare l'invasione il comando tedesco inviò 12.000 uomini nel settore della regione di Kaliningrad e raccolse tutti gli effettivi disponibili nelle retrovie, portando a 40.000 la disponibilità dei propri uomini.

Il 17 agosto le truppe tedesche arrivarono a Stalluponen, e si trincerarono in attesa delle forze russe, distanti solo poche decine di chilometri. I Tedeschi si schierarono in una formazione a mezza luna, aumentando così l'impatto del fuoco di sbarramento. Le truppe russe, ancora fedeli ad un modello di attacco ottocentesco, assaltarono le difese tedesche con il classico assalto alla baionetta. Nonostante gli ordini del Comando tedesco fossero di non ingaggiare alcuno scontro con le forze russe, superiori di numero e di ripiegare ordinatamente verso posizioni più arretrate, infliggendo ai russi, durante la ritirata, più danni possibili, con piccoli attacchi a schema di guerriglia. Il generale tedesco von Francois decise di dare battaglia con la celebre frase: *'Il generale von Francois si ritirerà quando avrà sconfitto i russi'*. I Tedeschi dispiegarono una potenza di fuoco notevole e con rapide manovre aggiranti fecero 3.000 prigionieri, riuscendo a ritardare l'avanzata russa. La battaglia costò ai Tedeschi 1.200 uomini ed ai russi 8.000 perdite, comprensive di 5.000 morti. Al termine dello scontro, von Francois, finalmente ripiegò di 20 km verso Gumbinnen.

Dopo il breve scontro, non risolutivo, a Stalluponen, alle 03.30 del 20 agosto il I corpo d'Armata di von Francois, rinforzato da una divisione di riserva della guarnigione di Königsberg e da una divisione di cavalleria, attaccò sul settore nord le posizioni del XX Corpo di Smirnov con un bombardamento di artiglieria pesante, cogliendo i russi di sorpresa. L'attacco ebbe particolare successo grazie anche al cattivo coordinamento delle forze russe. Le perdite russe furono pesanti e quando la situazione venne messa in sicurezza sul terreno rimaneva il 60% degli effettivi della 28ª Divisione che ormai non era più in grado di combattere. Anche se a nord i Tedeschi ottennero vari successi, infliggendo ai Russi gravissime perdite, nei settori centrale e meridionale le avanzate furono limitate e non incisive e, in definitiva, i combattimenti del 20 agosto lasciarono il fronte in una situazione di equilibrio.

Il I corpo d'Armata si ritirò a sud di Königsberg, mentre il XVII corpo d'Armata retrocedette

nell'area di Friedland, nella regione di Kaliningrad. Parte delle truppe tedesche, per precauzione, si ritirarono, oltrepassando la Vistola. Questa decisione, dal punto di vista politico, era grave dato che rappresentava l'abbandono ai russi di una parte della patria tedesca, pertanto von Moltke spostò ad oriente due corpi previsti come rinforzo sul fronte occidentale.

Battaglia di Tannenberg

Il 22 agosto, i corpi d'armata del generale Samsonov entrarono in contatto, con notevole ritardo sulla tabella di marcia prevista, con lo schieramento tedesco attaccandone in forze il XX corpo. Dopo aspri combattimenti, le forze russe, guadagnarono terreno, occupando Soldau e Neidenburg. In entrambe le città le forze russe, in risposta a presunte resistenze armate dei civili, bombardarono le piazze principali delle città e occuparono le case dei civili. Non è certo, anche se molto plausibile, che si siano verificati crimini di guerra contro la popolazione civile.

Il 23 agosto Samsonov, dopo varie sollecitazioni ad accelerare le operazioni per “tagliare” la ritirata tedesca, portò avanti attacchi con il XIII corpo, mentre il generale Martos riprese l'avanzata da Neidenburg e si preparò ad attaccare la principale linea di resistenza tedesca. Il Comando russo continuò a tenere sotto pressione Samsonov, considerando le forze tedesche *"insignificanti"* e ritenendo che fosse essenziale *"lanciare un'offensiva molto vigorosa"*. In realtà invece, il comandante della I Armata russa, dopo la battaglia a Gumbinnen del 20 agosto, non era più in contatto con il nemico di cui ignorava la posizione precisa. Il generale Rennenkampf decise, allora, di riprendere l'offensiva, ma non verso sud-ovest per avvicinarsi con le forze del generale Samsonov ma verso ovest, direttamente in direzione della piazzaforte di Königsberg.

Il 24 agosto il generale Samsonov, sotto la pressione del generale Zilinskij, riprese l'avanzata da Neidenburg e sferrò un attacco in forze contro la linea difensiva del generale Scholtz tra Orlau e Frankenau. I soldati russi mostrarono grande tenacia, attaccando allo scoperto e, pur subendo perdite elevatissime a causa del fuoco delle foltissime mitragliatrici tedesche, riuscirono, progressivamente, a guadagnare terreno. Dopo essere giunti a 600 metri dalla posizione principale di resistenza nemica, i russi rimasero fermi su precarie trincee durante la notte e all'alba attaccarono le linee tedesche sfondando l'ala destra del XX

corpo d'armata. I Tedeschi si ritirarono, in modo precipitoso, dopo aver abbandonato le mitragliatrici e due cannoni.

Le perdite di questi primi scontri furono pesanti: alcuni reparti russi vennero decimati ed, alla fine, si contarono 4.000 perdite fra morti e feriti; mentre i Tedeschi ne subirono circa 6.000. Il generale von Scholtz completò con ordine il suo ripiegamento entro la notte del 25 agosto e posizionò il suo nuovo quartier generale nel villaggio di Tannenberg.

Il generale Samsonov aveva ottenuto alcuni successi iniziali e l'offensiva sembrava procedere regolarmente; egli riteneva decisivo muovere con la sua armata verso ovest invece che verso nord come previsto dai piani iniziali, permettendo, in questo modo, di intercettare la linea della Vistola e soprattutto la ferrovia strategica Allenstein-Osterode. Per Samsonov, infatti, i Tedeschi erano in ritirata e non in grado di contrattaccare. Il generale comunicò con personale, decisamente eccessivo ottimismo, al generale Zilinskij che, raggiunte quelle posizioni, sarebbe stato possibile marciare *"verso il cuore della Germania"*. In realtà la situazione della II Armata, nonostante l'avanzata in Prussia orientale, stava diventando pericolosa; le condizioni delle truppe erano critiche a causa delle gravi carenze di vettovagliamento dovute all'inefficienza dei servizi di retrovia ed alla mancanza di adeguate vie di comunicazione attraverso il difficile territorio fra boschi e paludi. Le truppe russe si trovarono, stanche ed indebolite, in villaggi abbandonati che non fornivano risorse. Il Comando Centrale e il generale Zilinskij vennero informati delle difficoltà di rifornire le truppe; ma, alla notizia, non venne dato il peso necessario, probabilmente perché il comando era isolato nelle retrovie e lontano dalla percezione reale dei soldati. A Samsanov venne nuovamente sollecitato l'attacco verso la Vistola.

Contemporaneamente anche i comandanti della VIII Armata tedesca si trovavano di fronte a scelte strategiche decisive. Il 24 agosto i generali von Hindenburg e Ludendorff arrivarono al quartier generale del generale Scholtz a Tannenberg per valutare la situazione: il comandante del XX corpo descrisse le condizioni delle sue forze ed apparve relativamente ottimista. I due comandanti tedeschi non avevano ancora preso la decisione più importante riguardo l'impiego del XVII corpo d'armata e del I corpo d'armata di riserva che erano stati ritirati dalla prima linea contro il generale Rennenkampf e che erano rimasti fermi in attesa di ulteriori disposizioni strategiche. Nel frattempo il generale von François, impegnato nella difficile missione di trasferimento ferroviario del suo I corpo d'armata, all'ultimo

decise di far scaricare le truppe direttamente nelle vicinanze del campo di battaglia per evitare faticose marce di trasferimento a piedi.

In questa fase i Tedeschi furono anche aiutati dall'intercettazione di messaggi radio non codificati, inviati imprudentemente dal generale Samsonov ai suoi comandi subordinati, in cui venivano descritte le missioni tattiche previste per il 25 agosto. Dopo aver ricevuto queste importanti informazioni, il generale Ludendorff e il generale von Hindenburg, decisero infine di concentrare tutte le forze contro la II Armata e quindi venne ordinato al generale von Mackensen ed al generale von Below di muovere, con la massima velocità, verso sud per attaccare sul fianco destro le truppe del generale Samsonov. Il generale Ludendorff, deciso ad accelerare i tempi e ad iniziare al più presto la battaglia decisiva contro l'armata di Samsonov, la mattina del 25 agosto diede precisi ordini al generale von François di sferrare subito l'attacco sull'ala sinistra russa in direzione di Usdau. Il comandante del I corpo d'armata, tuttavia, non aveva ancora completato il trasferimento su ferrovia delle sue forze; in particolare non erano ancora arrivate le essenziali batterie dell'artiglieria pesante e mancavano le riserve di munizioni. Di conseguenza il generale von François, che riteneva decisivo l'impiego in massa dell'artiglieria, rifiutò, dopo essersi consultato con il tenente colonnello Hoffmann e il generale von Scholtz, di eseguire l'ordine e chiese un rinvio. Il generale Ludendorff si recò subito al posto di comando del I Corpo d'Armata dove ebbe un violento scontro verbale con il generale von François, che contestava gli ordini dell'armata e sottolineava la necessità di attendere l'arrivo di tutta l'artiglieria e ribadì brutalmente che l'ordine d'attacco andava eseguito; alla fine venne deciso un rinvio di alcune ore.

L'atmosfera cambiò in positivo più tardi grazie alle notizie ricevute attraverso due nuovi messaggi russi intercettati che davano precise indicazioni sui movimenti dei generali Rennenkampf e Samsonov. Da questi messaggi risultava che il generale Rennenkampf stava avanzando lentamente verso ovest e non sembrava in grado di accorrere in aiuto della II Armata russa. I generali Ludendorff e von Hindenburg appresero con sollievo queste notizie che sembravano confermare la possibilità di effettuare con successo la manovra progettata di concentrazione di tutte le forze tedesche contro il generale Samsonov. Nella serata del 25 agosto Ludendorff diramò, quindi, gli ordini finali per la controffensiva dell'8ª Armata: l'ala destra della 2ª Armata russa sarebbe stata attaccata dal XVII corpo del generale von

Mackensen e dal I corpo di riserva del generale von Below; al centro le forze nemiche sarebbero state bloccate, frontalmente, dal XX corpo del generale von Scholtz, infine, sul fianco destro tedesco, il generale von François, comandante del I corpo, avrebbe finalmente sferrato l'attacco per aggirare il fianco sinistro russo. Nonostante l'ottimismo di facciata, Ludendorff, in realtà, era estremamente teso e preoccupato per la situazione generale, in particolare continuava a temere il possibile intervento da nord della 1^a Armata russa. La mattina del 26 agosto giunsero effettivamente al quartier generale tedesco informazioni provenienti dalla ricognizione aerea che sembravano indicare che il generale Rennenkampf avesse finalmente messo in movimento, verso sud, la sua armata. Un nuovo contrasto sorse quando, al quartier generale, giunse notizia che il generale von Francois aveva nuovamente rinviato, in contrasto con gli ordini, l'attacco del suo I corpo d'armata contro il fianco sinistro russo; Ludendorff espresse estrema irritazione per il ritardo e reiterò i suoi ordini d'attacco, ma il generale von Francois, che era ancora in attesa dell'arrivo di tutta la sua artiglieria pesante, decise ugualmente di limitarsi ad effettuare soltanto attacchi preliminari e di rinviare l'offensiva generale al 27 agosto.

Mentre al quartier generale tedesco infuriavano accesi contrasti, il generale Samsonov, la sera del 25 agosto, aveva diramato, a sua volta, gli ordini ai suoi corpi d'armata. Secondo le direttive del generale Zilinskij la II Armata avrebbe continuato l'offensiva in direzione della ferrovia strategica Allenstein-Osterode per minacciare la linea della Vistola. Il fianco sinistro, dove il generale Samsonov temeva un attacco tedesco, sarebbe stato coperto dal I corpo d'armata, infine, sull'ala destra, era schierato, in posizione isolata, il VI corpo d'armata. In un primo tempo il generale Samsonov aveva deciso di tenere fermo sulle posizioni raggiunte, a nord, il VI corpo, ma, in un secondo momento, decise invece di far affluire anche queste forze verso ovest per rafforzare il centro della sua armata ad Allenstein. Il generale non era, infatti, a conoscenza della presenza di grandi forze tedesche in movimento da nord che avrebbero potuto mettere in pericolo il fianco destro delle sue truppe.

Il 26 agosto il VI corpo d'armata russo, al comando del generale Blagovescenskij diede inizio alla marcia di trasferimento verso il centro dello schieramento, prevista dal generale Samsonov, ma, ben presto, la notizia dell'avvistamento di ingenti forze tedesche individuate a nord, provocò confusione tra le truppe russe. La divisione Komarov del VI corpo ritornò

indietro per affrontare le truppe tedesche, ritenute, inizialmente, reparti in ritirata di fronte alla I Armata del generale Rennenkampf. Si trattava, in realtà, del XVII corpo d'armata del generale von Mackensen che era passato all'offensiva secondo gli ordini del generale Ludendorff. La divisione russa fu attaccata e respinta, la divisione Richter del VI corpo russo interruppe, a propria volta, la marcia e cercò di venire in aiuto tornando indietro ma si disgregò lungo la strada disperdendosi nei boschi ed incappando nelle truppe tedesche del I corpo di Riserva del generale von Below passate, a loro volta, all'attacco. Il generale Blagovescenskij, impreparato e disinformato, non riuscì a controllare la situazione; il VI corpo d'armata aveva subito pesanti perdite ed era completamente disorganizzato.

Nonostante la tenace resistenza della Riserva del Corpo d'Armata del generale Necvolodov, rinforzata da alcune batterie di artiglieria, protrattasi per tutto il pomeriggio e la sera del 26 agosto, il Comandante del VI Corpo d'Armata, diede l'ordine di ritirata generale.

Il movimento, effettuato nell'oscurità e male organizzato, si svolse nella confusione: una parte delle truppe russe venne respinta verso il lago di Bossau dove molti soldati annegarono, l'ala destra dell'armata del generale Samsonov, ormai in completa ritirata; fu evacuata senza combattere Bischofsburg ed il centro dello schieramento russo si trovò con i fianchi parzialmente o completamente scoperti.

Mentre il VI corpo d'armata russo subiva una dura sconfitta, il 26 agosto 1914 i corpi d'armata centrali del generale Samsonov avevano ripreso l'offensiva contro il XX corpo tedesco, mentre, in contemporanea, il XV corpo del generale Martos sferrò l'attacco verso la cittadina di Muhlen ottenendo qualche risultato..

Il generale Samsonov si trovava, dal 26 agosto, con il capo di stato maggiore generale Postovskij e gli altri ufficiali del quartier generale, tra cui era presente anche l'addetto militare britannico generale Knox, a Neidenburg dove venne raggiunto dalle allarmanti notizie delle difficoltà incontrate dal VI e dal XXIII Corpo d'Armata. Erano, inoltre, motivo di grande preoccupazione fra gli alti graduati le notizie di ritirate disordinate e di mancate resistenze. Il generale Samsonov giunse, soltanto nel primo pomeriggio del 27 agosto, alla consapevolezza che la situazione della sua armata stava diventando difficile e che c'era il rischio di una doppia manovra di aggiramento da parte del nemico. Egli tuttavia non rinunciò a battersi e, contando sull'imminente arrivo da nord dell'armata del generale

Rennenkampf, decise di sferrare un nuovo attacco con i corpi d'armata di centro. Per il comando russo il I corpo d'Armata del generale Artamonov sarebbe stato capace di difendere il fianco sinistro dello schieramento.

Al quartier generale il generale Zilinskij, non sembrò comprendere il grave pericolo che stava correndo la II Armata in mancanza di sostegno da parte delle forze della I Armata; il 26 agosto il granduca Nicola, comandante in capo dell'esercito russo su tutto il fronte orientale, arrivò a Volkovysk e sembrò preoccupato, ordinando al generale Zilinskij di inviare subito la I Armata in aiuto del generale Samsonov. In un primo momento Zilinskij non modificò le proprie disposizioni: il generale Rennenkampf ricevette l'ordine di inviare due corpi d'armata verso Königsberg, mentre gli altri due corpi d'armata avrebbero ripreso l'inseguimento del nemico. Il 27 agosto, di fronte ad una situazione in progressivo peggioramento, il generale Zilinskij parve allarmarsi soprattutto per le condizioni in cui era venuta a trovarsi la II Armata così sollecitò il generale Rennenkampf a muovere in avanti, con urgenza, l'ala sinistra della stessa. Tali ordini, inviati via radio senza codificazione, furono facilmente intercettati dal servizio informazioni della VIII Armata tedesca.

La situazione della II Armata russa peggiorò ulteriormente la mattina del 27 agosto. Dopo i ripetuti rinvii, il generale von François, completato lo schieramento dei cannoni pesanti ed i necessari rifornimenti di munizioni, alle ore 04.00, diede inizio all'attacco del I corpo d'armata contro il fianco sinistro nemico. Iniziò un imponente distruttivo fuoco di sbarramento che colpì il I corpo d'Armata russo; il bombardamento disgregò le difese del I corpo d'armata russo ed i soldati, a corto di vettovagliamento e munizioni e, nonostante una coraggiosa resistenza sotto il fuoco d'artiglieria ed alcuni contrattacchi improvvisati, mostrarono segni di cedimenti e presagi di ritirata. Alle 11.00, infatti, dovettero abbandonare le posizioni intorno a Usdau, che venne occupata dalle truppe tedesche. Le forze tedesche, sfruttando la ritirata russa, continuarono l'avanzata raggiungendo Soldau (Polonia), minacciando il centro dello schieramento difensivo. Nonostante le buone notizie dal fronte circa la confusione nei comandi russi, al comando tedesco regnava ancora un certo nervosismo, in particolare perché le informazioni che arrivavano erano confuse e sembrò, in un primo momento, che l'avanzata ad est di Usdau procedesse con difficoltà e che ci fossero fenomeni di cedimento tra le truppe. La battaglia, nonostante l'avanzata non era ancora vinta: il centro del generale Samsonov continuava ad attaccare, gli scontri erano

aspri ed incerti, le truppe delle due parti erano ampiamente disseminate nel difficile terreno caratterizzato da un alternarsi di boschi e paludi.

Il 28 agosto la situazione era ancora in evoluzione ed il comando tedesco non nascondeva la preoccupazione per la situazione di stallo, mentre in campo russo il generale Samsonov era sempre più depresso dal succedersi di notizie disastrose provenienti soprattutto dalle due ali della sua armata che appariva ormai irreversibilmente disgregata. Dopo aver destituito il generale Artamonov a causa dell'abbandono di Usdau, aveva appreso che il VI corpo d'armata era in completa ritirata sull'ala destra.

Samsonov rimase dubbioso e non prese decisioni per buona parte del giorno 28 agosto e nel frattempo il suo stato maggiore aveva pianificato una ritirata organizzata del XV e del XIII corpo d'armata che prevedeva un complicato ripiegamento a scaglioni sotto la copertura di retroguardie. Alle ore 12.00 furono identificate lungo la strada gruppi di fanteria russa in rotta che avevano abbandonato nel caos Hohenstein. Samsonov cercò di radunare i superstiti ed organizzare un precario reparto, ma, alla fine, prese la decisione definitiva di ritirata generale. Inviò in avanscoperta il generale Martos a Neidenburg dove il comandante della II Armata sperava di riuscire a concentrare tutte le forze rimaste. Questo piano era però inattuabile; la situazione del XIII corpo era, infatti, divenuta gravissima durante la giornata del 28 agosto.

Il mattino del 29 agosto il generale von Below riuscì a rioccupare Allenstein con il I corpo d'armata di riserva; i Tedeschi respinsero il XIII corpo d'armata del generale Kljuev che era in ritirata verso sud-est. Il XIII corpo dovette aggirare il lago Plautziger e passare attraverso l'angusto istmo della Šlaga-M, dove i reggimenti e l'artiglieria dei russi ebbero grande difficoltà per aprirsi un varco fino a Schwedrich. Nel frattempo le retroguardie si battevano accanitamente per guadagnare tempo; la fanteria russa, nonostante il coraggio e la resistenza, subì perdite elevatissime sotto il fuoco micidiale dell'artiglieria tedesca agli ordini del generale von Below. A sud di Hohenstein, il reggimento Kaširskij, resistette fino alle 14.00 del 29 agosto ma fu decimato dal fuoco tedesco; a Schwedrich fino alle 15.00 rimase il reggimento Sofijskij, mentre il resto del XIII corpo d'armata aggirò il lago Lansker e, trovatosi di fronte il lago Omulef, fu costretto a deviare verso sud-ovest finendo per confluire sulle stesse strade dove stavano ripiegando il XV e il XXIII corpo d'armato. Il confluire delle due masse su un unico percorso provocò la massima confusione; si tentò di

instradare il XIII corpo verso est a Kaltenborn, mentre il XV e il XXIII corpo avrebbero dovuto deviare a sud; la ritirata per sfuggire all'accerchiamento si tramutò quindi il 29 e il 30 agosto, in una catastrofe; le formazioni superstiti erano costituite da unità ancora efficienti, ma il ripiegamento avvenne in disordine, attraverso il difficile terreno, dove i reparti russi progressivamente si disgregarono. Privi per giorni di rifornimenti, senza cibo né acqua, i soldati, durante la confusa ritirata, subirono il fuoco delle mitragliatrici tedesche posizionate agli incroci delle piste all'interno delle paludi. Anche gli ufficiali superiori e gli stati maggiori si dispersero. Il generale Martos era stato inviato dal comandante dell'armata a Neidenburg con una piccola scorta per coordinare il previsto concentramento dell'armata ma il comandante del XV corpo d'armata si trovò ben presto isolato nella foresta di Grünfliess; i cosacchi di scorta fuggirono o furono uccisi; cadde anche il capo di stato maggiore generale Maciagovskij; infine il generale Martos, rimasto con un aiutante e due cosacchi, all'alba del 30 agosto venne catturato dai reparti del I corpo d'armata del generale von François. Il generale Samsonov invece, sempre più addolorato e depresso per la catastrofe, marciò per ore insieme ai superstiti del suo quartier generale in mezzo alla boscaglia in direzione di Willenberg per cercare di uscire dalla sacca. Nella notte del 30 agosto il comandante dell'armata, ormai completamente demoralizzato, esausto e psicologicamente provato, si allontanò di nascosto dalla piccola colonna del quartier generale e preferì suicidarsi con un colpo di pistola.

L'ultima fase dell'avanzata tedesca non fu agevole e venne resa particolarmente problematica dalle difficoltà di collegamento e di movimento di grandi masse di soldati attraverso le foreste e i laghi. Il generale von François diede ancora una volta prova di grande energia e fece avanzare, con la massima velocità, le sue unità di testa lungo la strada Neidenburg-Willenberg dove i soldati Tedeschi, in pratica, non incontrarono alcuna resistenza. Nella serata del 29 agosto i reparti del I corpo d'armata raggiunsero e occuparono Willenberg; lungo il percorso furono frettolosamente costituiti punti di sbarramento per chiudere la strada alle truppe nemiche accerchiate. Più difficile fu invece l'avanzata del XVII corpo d'armata del generale von Mackensen che si era diretto decisamente a sud per chiudere la sacca a Willenberg. La brigata di testa caricò il suo bagaglio su carri civili e si affrettò verso sud; contemporaneamente altre forze mossero verso ovest in direzione di Ortelsburg e dei grandi boschi dove erano in movimento le truppe russe. Sul finire del 29

agosto, finalmente, la cavalleria del generale von Francois entrò in contatto con i reparti d'avanguardia del XVII corpo d'armata del generale von Mackensen e la sacca venne chiusa. Ormai, per i Russi, la battaglia era persa, o almeno compromessa irrimediabilmente.

Le fasi finali della ritirata di ciò che restava del XV e del XIII corpo d'armata, per cercare di uscire dalla sacca, furono particolarmente drammatiche. Il generale Kljuev, che aveva il comando superiore di tali reparti in crescente disgregazione, non mostrò molta energia e non riuscì ad organizzare un tentativo di sfondamento. Gran parte dei superstiti del XV corpo vennero uccisi o si arresero nei boschi a nord di Neidenburg. A questo punto il generale Kljuev ritenne la situazione senza speranza e decise di arrendersi. Dopo qualche discussione il generale e circa 30.000 soldati russi cedettero le armi e furono fatti prigionieri, mentre un gruppo di cosacchi e circa 2.500 uomini rifiutarono la resa e riuscirono ad aprirsi un varco. Altri piccoli reparti dispersi riuscirono ad uscire dalla sacca dopo aver abbandonato la maggior parte delle armi pesanti; complessivamente circa 15.000 soldati russi fuggirono entro i primi giorni di settembre, mentre 70.000 caddero prigionieri.

Il Fonte Orientale dopo Tannenberg

Dopo la battaglia di Tannenberg le speranze tedesche di una vittoria rapida e decisiva sull'immenso Impero Russo si impantanarono e, anche con la fine della mobilitazione, l'esercito russo non fu mai in grado di contrattaccare seriamente la coalizione austro-tedesca. A sud l'esercito austro-ungarico riuscì, in condizioni non certo vantaggiose, a mantenere le posizioni ed a strappare terreno alle forze russe. L'unica soddisfazione per i Russi, fu l'aver inflitto pesanti perdite all'esercito austro-ungarico durante la battaglia della Galizia, ma il bilancio generale non migliorò.

L'esercito russo rimase vittima cronica della mancanza di armamenti adeguati, in particolare le armi, sempre inadeguate per numero e per vetustà, mancando il supporto delle novità quali le mitragliatrici, decisamente troppo poche e quasi sconosciute ai soldati che non riuscirono a sfruttarne la forza di fuoco ed i carri armati spesso inesistenti; anche l'aviazione fu quasi sempre utilizzata al decisamente al di sotto delle proprie potenzialità. Gli assalti alla baionetta e quelli della cavalleria risultarono inadeguati a risolvere le crisi e le truppe russe vennero travolte, dopo Tannenberg, nuovamente ai Laghi Masuri ed a Limatowa. La vittoria nella battaglia della Vistola non poteva certo essere considerata

adeguata all'impegno.

I soldati, più che contro il nemico, dovettero spesso combattere contro i topi e le pulci, veri compagni di guerra e contro la fame cronica. I rifornimenti arrivavano col contagocce e risultavano inadeguati ed insufficienti a sfamare i soldati che stavano in trincea o che avevano dovuto marciare per decine di chilometri per arrivare al fronte.

Il secondo anno di guerra, il 1915, fu contrassegnato dalla vittoria tedesca nella Seconda Battaglia dei Laghi Masuri e dall'offensiva austro-ungarica di Gorlice-Tarlow, che vide la cattura di 750.000 prigionieri russi. Il 5 agosto i Tedeschi entrarono a Varsavia. Fu un grande successo per gli Imperi centrali che ora puntavano alla Finlandia. Cominciò quindi, in modo clandestino, il reclutamento di circa 2000 finnici da schierare contro le truppe russe e, nonostante il pressante controllo delle forze di polizia russe, nove mesi dopo i finlandesi entrarono in azione sul fronte orientale. Il 17 agosto cadde Kovno (attuale città della Lituania); in quel momento i prigionieri di guerra russi nei campi tedeschi erano 726.694: altri 699.254 erano in mano austriaca, per un totale di 1 milione, 425 mila e 848 prigionieri.

Ludendorff iniziò la grande offensiva il 9 settembre 1915, quando i due grandi cunei formati dall'armata dalla VIII Armata e dalla X Armata, si aprirono un varco nelle linee russe. I russi furono ricacciati indietro fino ai territori nei pressi di Minsk, ma l'esiguità delle forze tedesche contrapposta al sempre maggiore concentramento russo, imposero a Ludendorff di sospendere l'offensiva. Il successo dell'operazione dimostrò la grande possibilità di vittoria di un attacco sferrato in forze alla Russia, che avrebbe annientato la potenza militare con un minore impiego di truppe. Ma la cauta strategia di Falkenhayn si sarebbe dimostrata azzardata, ritardando di due anni l'uscita di scena della Russia, che, al contrario, si sarebbe potuta liquidare con un maggior impegno, consentendo, quindi, di concentrare le truppe ad occidente ben prima di quando effettivamente avvenne.

Alla fine di settembre, dopo una lunga serie di attacchi tedeschi atti ad accerchiare ed isolare i russi in rotta, la ritirata si arrestò definitivamente lungo una linea dritta che correva da Riga a Czernowitz sulla frontiera con la Romania. Le forze russe aveva pagato un prezzo rovinoso, mentre gli Alleati fecero ben poco per ripagare il sacrificio che la Russia aveva fatto nel 1914 durante le prime fasi della guerra. Parallelamente alla ritirata dei soldati, anche la popolazione civile scappava dalle zone di guerra il che moltiplicava il caos e le difficoltà nelle retrovie. Migliaia e migliaia di rifugiati si dirigevano ad est per necessità e

paura visto che la tattica della terra bruciata messa in atto dalle truppe russe in ritirata, oltre che danneggiare i Tedeschi, colpiva anche la popolazione russa e polacca.

A seguito della lunga ritirata, in Russia lo scontento dell'esercito assumeva le forme più svariate. Il 24 settembre 500 riservisti attaccarono la polizia alla stazione ferroviaria di Pietrogrado per protesta contro la sospensione dell'attività della Duma. Altre manifestazioni avvennero in luoghi molto distanti dal fronte; a Rostov sul Don e ad Astraham ci furono le prime manifestazioni contro la guerra. Cinque giorni dopo a Orsa ci fu una sollevazione di 2500 soldati convalescenti, persino i feriti vi parteciparono, contro la guerra alla quale, una volta guariti sarebbero stati rinviiati. Ad Helsinki marinai russi protestarono contro la pessima qualità del cibo e la severità degli ufficiali; ne vennero arrestati 50. Il ministro delle finanze russo si precipitò in Francia alla ricerca di crediti per sostenere il conflitto e per il timore di un'uscita russa dal conflitto a causa dei problemi economici. La Russia continuò così a combattere e i suoi debiti ad aumentarono. Per svolgere i lavori nelle retrovie si decise quindi di impiegare i prigionieri di guerra tedeschi ed austriaci; 15.000 furono inviati ai lavori nella ferrovia Murmansk-Pietrogrado, ma ci volle oltre un anno per completare la linea, che, alla fine, migliorò di poco i collegamenti. Il 18 settembre i Tedeschi entrarono a Vilnius, nella Lituania russa, facendo 22.000 prigionieri. Furono vietati l'attività politica ed i comizi, i giornali vennero censurati, nei tribunali comparvero giudici tedeschi e gli organi amministrativi furono messi sotto controllo dell'esercito.

Terzo anno di guerra e l'offensiva Brusilov

Come nell'anno precedente l'inverno lungo il Fronte Occidentale limitò le operazioni militari a piccole azioni di pattugliamento e scontri occasionali. Gli Imperi centrali controllavano il territorio conquistato ma i problemi nacquero, più che al fronte, all'interno degli stessi paesi occupanti. L'Austria-Ungheria assunse, nei confronti delle minoranze al suo interno, un atteggiamento autoritario. A gennaio il tedesco fu proclamata lingua ufficiale della Boemia. Nelle strade di Praga la polizia metteva mano al manganello ogni qual volta sentiva parlare ceco. Ma a Vienna i militari erano ben consapevoli dei grossi problemi che la guerra creava, soprattutto a causa dell'esercito russo che, nonostante i rovesci subiti, continuava a battersi con tenacia nei Carpazi.

Iniziata la battaglia di Verdun, subito i comandi francesi fecero pressioni alla Russia in

modo che sferrasse un attacco di alleggerimento per dirottare forze tedesche ad est. I Russi quindi attaccarono nel settore del Lago Naroch ma dovettero ritirarsi, perdendo all'incirca 12.000 uomini per congelamento. Il 14 aprile terminò la battaglia ed il generale Brusilov, comandante russo di una certa fama anche negli ambienti politici, presentò il piano di una grande offensiva da sferrare in maggio. Cominciò a studiare i dettagli mentre i britannici si preparavano per la campagna di luglio sulla Somme. Se le truppe fossero davvero in grado di lanciare una nuova grande offensiva è una questione ancora aperta; il 10 aprile, giorno della Pasqua ortodossa, sul fronte austriaco si erano verificati episodi di tregua spontanea e, in quel giorno di solenni celebrazioni, i soldati di quattro reggimenti russi avevano attraversato le linee austriache per fraternizzare con il nemico. Gli Austriaci ne fecero prigionieri oltre un centinaio ed il 18 aprile Brusilov si vide costretto ad emettere ordini durissimi contro le fraternizzazioni.

A maggio 1916 gli Austriaci diedero il via ad una grande offensiva contro le posizioni italiane in Trentino e anche l'Italia si appellò allo zar per diminuire la pressione sul proprio settore.

I comandi russi sapevano che non era possibile attuare nuovi attacchi per assistere gli italiani, data la situazione di truppe e materiali, che andavano radunati e preparati per una prossima decisiva offensiva da compiersi durante la stagione estiva. Solamente il generale Brusilov reagì positivamente alla richiesta italiana ed anticipò, a giugno, l'azione, prevista a luglio, per cercare di allentare la pressione sull'Italia, costringendo gli Austriaci a trasferire truppe da ovest ad est. L'offensiva iniziò con un potente tiro d'artiglieria, condotto da 1938 pezzi su un fronte di circa 350 km, dalle paludi di Pripiat fino alla Bucovina; poche ore di bombardamento bastarono per mandare nel caos le difese austriache, impreparate ad un attacco russo. Il 12 giugno Brusilov annunciò che, in otto giorni, aveva catturato 2992 ufficiali Austriaci e 190.000 soldati, 216 cannoni pesanti, 645 mitragliatrici e 196 obici. Un terzo delle truppe austriache che avevano contrastato i Russi era state fatto prigioniero. La veloce avanzata russa però allungò le linee di rifornimento, costringendo il rallentamento delle truppe. Solo l'intervento dello zar costrinse gli altri generali ad inviare rinforzi a Brusilov. Ma il sistema ferroviario russo, in pessime condizioni, rallentò il trasferimento dei rinforzi e la possibilità di impiegare notevoli forze d'artiglieria e nuove truppe. Alla fine di luglio la città di Brody, alla frontiera della Galizia, cadde in mano dei russi, che nelle due

settimane precedenti avevano catturato altri 40.000 Austriaci. Ma anche le perdite russe non erano lievi e, nell'ultima settimana di luglio, Hindenburg e Ludendorff assunsero la difesa dell'ampio settore austriaco. Vennero formati battaglioni misti austro-tedeschi e furono richiesti rinforzi perfino ai Turchi. Ai primi di settembre Brusilov raggiunse le pendici dei Carpazi, ma lì si arrestò per le evidenti difficoltà geografiche e l'arrivo di nuove truppe tedesche da Verdun arrestò la ritirata austriaca ed inflisse gravi perdite ai russi. L'offensiva, ormai, volgeva al termine e raggiunse l'obiettivo principale di distogliere importanti forze tedesche dal settore di Verdun e, soprattutto, di costringere gli austro-ungarici a spostare truppe dal settore italiano. Il potenziale russo era, comunque, in calo vistoso di potenza. Problemi interni e carenze di materiali stavano falciando le forze russe che dalla fine dell'offensiva di Brusilov, non furono più in grado di muoversi contro gli Imperi centrali.

La fine del Fronte Orientale

Le enormi perdite della Russia, dovute alle manchevolezze del suo apparato bellico ma che, comunque, avevano evitato molti sacrifici agli Alleati, aveva minato alle fondamenta la resistenza morale e fisica del suo esercito. Al fronte molti ufficiali russi non riuscivano più a mantenere la disciplina. Il 17 febbraio diversi squadroni di cavalleria di prima linea ricevettero munizioni e l'ordine di portarsi nelle retrovie senza ricevere ragguagli sull'obiettivo. Uno dei cavalleggeri ricordò: *“ Ben presto tutto fu chiaro. Da dietro l'angolo di una via sbucarono i manifestanti con le bandiere rosse. [...] Un "cavalleggero alto" tenne un discorso agli uomini in cui affermò che il popolo russo vuole farla finita con la carneficina di questa guerra imperialista; vuole la pace, la terra e la libertà. [...] Non ci fu bisogno di ordini, i soldati gridarono e applaudirono mischiandosi ai dimostranti”*. Su tutto il fronte i bolscevichi incitavano gli uomini a rifiutarsi di combattere ed a partecipare ai comitati dei soldati per sostenere e diffondere le idee rivoluzionarie. Dal fronte le agitazioni si trasmisero alle città ed alla capitale. A Pietrogrado il 3 marzo scoppiò un violento sciopero negli stabilimenti Putilov, la principale fabbrica di armamenti e munizioni per l'esercito. L'8 marzo gli operai in sciopero erano circa 90.000, il 10 marzo a Pietrogrado fu proclamata la legge marziale e lo stesso giorno il potere della Duma fu messo in discussione dal Soviet cittadino del principe menscevico Cereteli. Il 12 a Pietrogrado 17.000 soldati si unirono alla folla che protestava contro lo zar, alle 11 del mattino furono dati alle fiamme il

tribunale sulla prospettiva Litejnyj e le stazioni di polizia: era cominciata la prima rivoluzione russa.

Lo zar fu costretto ad abdicare il 15 marzo 1917 ed il Governo Provvisorio di tendenze moderate, si mise alla guida del paese, ma senza successo. A maggio subentrò un altro governo di tendenze più socialiste capeggiato da Kerensky che, nonostante le sempre maggiori richieste di pace, non ritirò le truppe dal fronte, anzi, con Brusilov, nuovo comandante dell'esercito russo, le forze armate conseguirono alcuni successi contro gli Austriaci, ma dovettero arrestarsi non appena la resistenza nemica si irrigidì e i Russi crollarono subito sotto i contrattacchi nemici. All'inizio di agosto i russi furono cacciati dalla Galizia e dalla Bucovina e soltanto considerazioni politiche impedirono agli austro-tedeschi di penetrare in Russia. Dopo la partenza di Hindenburg e Ludendorff, il comando del fronte orientale passò a Hoffmann che, contemperando strategia militare e politica, paralizzò le forze russe rendendo disponibili truppe tedesche sul fronte occidentale ed, in minima parte, sul fronte italiano. In settembre i Tedeschi colsero un'occasione propizia per sperimentare nuovi metodi di bombardamento d'artiglieria: con un attacco a sorpresa conquistarono Riga senza quasi incontrare resistenza.

Il 3 novembre arrivò a Pietrogrado la notizia che le truppe russe sul Baltico avevano gettato le armi e fraternizzato con i Tedeschi; i soldati non obbedivano più al governo di Kerensky. La scintilla scoppiò il 7 novembre quando, poco dopo le 22, l'incrociatore Aurora annunciò che avrebbe fatto fuoco sul Palazzo d'Inverno e sparò alcuni colpi a salve per dimostrare che non scherzava. All'una di notte il palazzo era occupato dai bolscevichi, Lenin fu eletto presidente del consiglio dei commissari del popolo e governatore della capitale russa. Il loquace governo di Kerensky fu spazzato via, i bolscevichi imposero al popolo russo un regime comunista e in dicembre conclusero un armistizio con la Germania.

Il trattato Brest-Litovsk

I Russi deposero le armi ed il 1° dicembre la commissione bolscevica partì da Pietrogrado in direzione della fortezza di Brest-Litovsk, dove una delegazione di Tedeschi, Austriaci, Bulgari e Turchi li attendeva per dare il via alle trattative di pace.

Il 15 dicembre i negoziatori di Brest-Litovsk annunciarono la fine dei combattimenti su tutto il fronte orientale: la Russia non era più una potenza belligerante. Il 22 dicembre iniziarono

quindi i negoziati per un trattato di pace. Le trattative furono complicate; a Lenin serviva tranquillità lungo il fronte per fronteggiare le minacce interne e, allo stesso tempo, gli Imperi centrali reclamavano condizioni di resa durissime. I Tedeschi si rendevano conto che l'integrità territoriale della Russia si stava velocemente disgregando, così si permisero di richiedere condizioni ancor più dure dopo che, il 21 febbraio, i bolscevichi accettarono le prime richieste. Il 24 febbraio, dopo una tempestosa discussione, il comitato centrale accettò senza condizioni le richieste dei Tedeschi.

Il trattato venne firmato, dai rappresentanti della nuova Russia bolscevica, della Germania, dell'Austria-Ungheria, dell'Impero Ottomano e della Bulgaria, il 3 marzo 1918. La Russia, secondo le clausole, doveva:

- pagare cospicue indennità di guerra, che ammontavano a circa sei miliardi di marchi
- cedere i territori della Polonia Orientale, la Lituania, la Curlandia, la Livonia, l'Estonia, la Finlandia, l'Ucraina e la Transcaucasia
- cedere i territori di confine con l'Impero Ottomano che erano stati conquistati con la Guerra Russo-Turca

Complessivamente la Russia perse circa il 32% della popolazione dell'Impero, circa 56 milioni di abitanti, un terzo della sua rete ferroviaria, il 73% delle miniere di materiali ferrosi, l'89% dei giacimenti di carbone all'epoca sfruttati e circa 5.000 fabbriche industriali. Il trattato verrà cancellato dal trattato di pace del 1919, che lascerà i territori ceduti dalla Russia nel caos: in primo luogo perché terra di nessuno, poi perché rioccupati dalle varie forze sovietiche in guerra fra loro e che, terminata la guerra civile sovietica, subiranno le vendette incrociate del governo di Mosca.

La firma del trattato non migliorò neppure la vita dei civili. La guerra civile e il caos regnante nel governo, peggiorarono la situazione del paese che si trovò praticamente paralizzato. In particolare i rifornimenti campagna-città non furono garantiti, anche perché gran parte del territorio dedito all'agricoltura non venne più coltivato ed in tal modo la popolazione cittadina ma, in parte, anche quella delle campagne, nei casi più disperati arrivarono perfino a praticare il cannibalismo.